DALLA PRIMA PAGINA

UN FRUTTO BUONO MA SPINOSO

cumulata dall'ultimo riallineamento dello Sme (del 12 gennaio 1987) e per di più l'ha «pagato» assai caro, ossia rinunciando a quell'ampiezza di oscillazioni che, per oltre un decennio, ha costituito per l'economia italiana una sorta di riparo contro la necessità di manovre economiche troppo rapide e politicamente difficili.

Niente trionfalismi, dunque. La valutazione della lira può essere intesa come il tentativo di porre rimedio, con strumenti indiretti ed esterni, all'incontrollabilità della spesa pubblica, alla tendenza del costo del lavoro a crescere, comunque, più dell'inflazione e a quella dell'inflazione stessa — per quanto largamente ridottasi rispetto alla prima metà degli Anni Ottanta — a salire con maggiore rapidità del resto dell'Europa comunitaria. Siccome non si è di fatto realizzato un consenso politico su tagli sostanziosi alla spesa pubblica e su meccanismi che riducano la tendenza del costo del lavoro ad aumentare più dell'inflazione, si è cercata la via dell'imposizione dall'esterno, del *deus ex machina* comunitario.

Si sta così ripetendo l'azione che portò l'Italia nello Sme nel 1978, quando la necessità di fare i conti con una lira che non poteva più svalutare a piacimento, pur disponendo di un'ampia banda di oscillazione, aumentò la resistenza delle imprese alle richieste salariali e ridusse fortemente l'inflazione.

Forse gli italiani non si rendono conto che da lunedì, con un cambio «ingessato», sono «ingessate» anche tante altre cose che fino a ieri eravamo abituati a considerare come moderatamente mobili, o non necessariamente da rispettare alla lettera, come il «tetto» del deficit pubblico; per lo stesso motivo, le rivendicazioni salariali non potranno che essere più contenute e gli effetti immediati sulla nostra congiuntura andranno probabilmente nel senso di ridurre la domanda interna, anche in presenza di un deficit corrente con l'estero che si è all'incirca raddoppiato nel corso degli ultimi dodici mesi.

Il regalo valutario della Befana assomiglia così a un frutto buonissimo dentro, con tante indispensabili vitamine, ma spinoso di fuori o, se si preferisce, a una medicina che può dare ottimi risultati ma che è alquanto amara da bere.

Mario Deaglio

Solo domenica il quotidiano di partito ha annunciato le contrapposte candidature alla segreteria

Il silenzio del «Secolo»

Veti incrociati sullo scontro nel msi

ROMA. Martedì 2 gennaio. Pino Rauti lancia il guanto di sfida a Gianfranco Fini: la notizia è ampiamente ripresa da giornali, agenzie di stampa, tg di Stato. E il *Secolo d'Italia*, il quotidiano del movimento sociale? Il 3 gennaio la prima pagina del giornale missino racconta di una «sottoscrizione per gli anticomunisti romeni», della «soppressione del volo Roma-Milano» che ha impedito la diffusione del giornale, ma di Pino Rauti e della sua candidatura neanche mezza riga. Inutile cercar lumi nelle pagine interne.

Venerdì 5 gennaio. I due sfidanti, Rauti e Fini, si incontrano nella sede del partito, assediata dai giornalisti. Al termine dei summit si incrociano dichiarazioni e comunicati roventi. Il *Secolo* del giorno dopo? In prima pagina parla dei «diari del Duce», di Noriega, di Donat-Cattin, ma del vertice tra i due capi missini non c'è traccia.

Non si tratta di due casi isolati, di due infortuni casuali. Per un mese, mentre l'*Unità* sul precongresso comunista faceva faville, *Il Secolo d'Italia* si è completamente «dimenticato» il congresso del msi. Come si usava ai tempi del Ventennio, i ventimila lettori del giornale sono stati tenuti tenacamente all'oscuro del vivacissimo dibattito che si agitava nel partito: la candidatura di Rauti, il distacco di alcuni capi storici del partito dal segretario Fini, l'inquietudine di Donna Assunta, l'ascoltata vedova di Giorgio Almirante.

Un sorprendente caso di autocensura con rarissimi precedenti. Fondato nel 1952 da Franz Turchi, fucina di molti giornalisti poi passati alla stampa non di partito, il *Secolo d'Italia* è sempre stato giornale pungente, anticonformista. Alcuni anni fa Giorgio Almirante volle alla direzione del quotidiano un giornalista non iscritto al partito, Alberto Giovannini, e lo scorso anno, riallacciandosi a quel precedente, Fini ha chiamato alla direzione un altro indipendente: il giornalista economico Giano Accame, collaboratore degli «Annali dell'Economia italiana» dell'Ipsoa. «Fini mi ha affidato due mandati ben precisi — ricorda Accame —. Aprire il giornale alle opposizioni interne, evitando che il dibattito degenerasse nell'insulta.

Ma il vento della novità è caduto davanti alle prime schermaglie precongressuali. Per un mese sul *Secolo* non è comparsa neanche l'asettica tribuna aperta agli interventi di tutte correnti, come era avvenuto due anni fa, quando il congresso di Sorrento fu preceduto da quattro mesi di «Carta bianca», una rubrica nella quale chiunque poteva intervenire. Solo l'altro ieri, ad appena quattro giorni dall'apertura del congresso, il *Secolo* ha rotto gli indugi, dando notizia in prima pagina che «Fini e Rauti sono i candidati alla segreteria».

Nell'articolo di presentazione, il direttore Giano Accame ha riconosciuto che «diversi camerati si sono lamentati perché il *Secolo* non li ha ragguagliati sulle novità precongressuali». Accame spiega di aver rinunciato «a riechieggiare polemiche e indiscrezioni, come è normale avvenga in un quotidiano di partito». Ma poi ammette: «Pensavo di fare qualcosa di più: interviste ai principali esponenti di ciascuna componente. Ma ho incontrato delle difficoltà, perché i primi interpellati hanno fatto capire che avrebbero preferito pronunziarsi dopo che lo avessero fatto gli altri e il progetto si è arenato».

E così, il mistero del *Secolo* si è chiarito: in un partito che, in mancanza di apprezzabili differenze, si presenta a congresso diviso in sette correnti, è stato un gioco di veti incrociati a bruciare la libera tribuna sulle colonne del quotidiano missino. La prima intervista pare dovesse toccare a Fini, che ha preferito glissare. Stessa risposta l'avrebbe data Rauti. «Bisogna tener conto — dice Accame — che fino a pochi giorni fa sembrava un congresso tranquillo. Quando il dibattito si è improvvisamente acceso, probabilmente noi abbiamo tardato a riportare le notizie».

Fabio Martini

LE CORRENTI

I numeri sono contro Fini

ROMA. Pino Rauti ha vinto le ultime resistenze all'interno della sua corrente e le sue azioni sono di nuovo in ascesa. Nella riunione degli 80 dirigenti rautiani soltanto Maceratini e Andriani hanno espresso riserve circa l'accordo con i vecchi capi, ma hanno promesso di uniformarsi. Sempre ieri, il sen. Rastrelli (corrente di Tremaglia) ha preannunciato il suo appoggio a Rauti.

Domenica si sono conclusi gli ultimi congressi provinciali, che hanno confermato il peso delle sette correnti. Il gruppo di Fini e Tatarella può contare sul 32-33% dei delegati, quello di Rauti ha il 29-30%, Servello e Pazzaglia il 13-14%, Mennitti ed Erra il 9-10%, mentre le correnti di Lo Porto e di Tremaglia hanno il 6% ciascuna, meno dell'1% quella di Pisanò. Sulla carta il cartello pro-Rauti può contare sul 56-58% dei delegati, Fini su circa il 35%. In posizione di attesa rimane il gruppo di Tremaglia. **[f. mar.]**

I bollettini medici: «Sta meglio». Smentito l'edema polmonare: «Illazioni»

Craxi sarà sottoposto a check-up

«Da ieri non ha più febbre e sono possibili gli esami». Gli auguri di Occhetto e De Mita
De Michelis: «Un po' di riposo gli farà bene; non capita spesso di occuparci della nostra salute»

MILANO
DALLA REDAZIONE

Come sta Bettino Craxi? Ufficialmente meglio. Ieri l'ospedale San Raffaele, dove il segretario socialista è ricoverato da giovedì sera, ha diramato un breve comunicato: «Le condizioni dell'on. Bettino Craxi sono in continuo, progressivo miglioramento. La situazione evolve in termini regolari. Essendo superato il problema infettivo si rende pertanto possibile l'effettuazione degli accertamenti diagnostici programmati». In sintesi, Craxi non ha più la febbre e potrà essere sottoposto a quel check-up che fin dal primo giorno il suo medico curante, professor Guido Pozza, aveva preannunciato.

Dunque, ufficialmente, tutto scorre in sintonia con la prognosi iniziale: «Sindrome influenzale febbrile con importante componente bronchitica». Ma lo scarno comunicato di ieri, l'impossibilità di avere maggiori particolari dai sanitari continuano ad alimentare voci, congetture e supposizioni da parte di fonti incontrollabili. Nei giorni scorsi qualcuno a Roma aveva addirittura insinuato che Craxi fosse stato colpito da infarto. «Notizia destituita di ogni fondamento — avevano ribattuto i medici —; in caso di attacco cardiaco, tra l'altro, il paziente sarebbe ricoverato in un'unità coronarica, non in un reparto di medicina». S'era poi parlato di un serio problema diabetico, forse un pre-coma. Anche in questo caso la smentita: «Craxi ha una forma di diabete così leggera da non avere bisogno dell'uso continuo di insulina». Infine, la voce di un edema polmonare: «Semplice illazione».

Eppure le voci continuano ed i diffusori di dubbi citano la prolungata degenza o l'ambigua laconicità delle stesse dichiarazioni ufficiali. Craxi — si osserva — è un uomo di 56 anni apparentemente in buona salute: possibile che per un'influenza, per quanto acuta, debba finire in ospedale, per di più trasferito in ambulanza da un altro nosocomio? Sempre quest'influenza è stata poi curata — a detta dei suoi stessi dottori — con «antibiotici, cardiotonici, diuretici e piccole dosi di insulina». Ancora adesso, a cinque giorni dal ricovero manca una prognosi definitiva. Ieri mattina sembrava che Craxi avrebbe lasciato l'ospedale nel giro di due o tre giorni, ma nel pomeriggio il figlio, che ha trascorso diverse ore al San Raffaele, ha detto: «E' ancora presto per sapere quando sarà dimesso. Adesso dovrebbero cominciare gli esami e solo quando saranno finiti potrà lasciare l'ospedale». Bobo Craxi ha però aggiunto che l'attività politica del leader socialista dovrebbe «riprendere in tempi brevi: non è un calciatore che deve tornare a correre dopo un incidente».

L'entourage di Craxi, i suoi familiari e il psi tendono in questo momento soprattutto a mettere l'accento sul clima di solidarietà e di interessamento che si è creato attorno al segretario. A Craxi hanno telefonato, tra gli altri, il segretario del pci Achille Occhetto e il presidente della dc Ciriaco De Mita. Tra i moltissimi messaggi di augurio quelli dei socialisti cileni, dell'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia, del senatore Francesco Forte che da Washington si faceva portavoce dei dirigenti della Banca mondiale e di finanzieri americani, del vice presidente del Consiglio romeno Dimitru Mazilu, di personaggi dello spettacolo (Pasquale Squitieri, Domenico Modugno), della classe di un liceo scientifico livornese.

Un'intervista con l'ottimismo ufficiale anche il ministro degli Esteri Gianni De Michelis che nel pomeriggio ha fatto visita a Craxi per una mezz'ora. «L'ho trovato in forma — ha dichiarato —, era curioso di sapere cosa accade e abbiamo parlato dei problemi di politica internazionale. Credo che un po' di riposo non gli possa che fare bene. Con la vita che facciamo capita così di rado di potersi occupare della propria salute. Quindi è meglio se ne approfitta per riposarsi e curarsi bene».

VERSO IL CONGRESSO

Rauti controcorrente vuole l'msi a sinistra

RIESCA o no a diventare segretario del msi, Pino Rauti ha già imposto al suo partito la parola d'ordine per gli anni a venire: «Sfondamento a sinistra». E' il momento, afferma, di «approfittare della crisi del marxismo, di guardare con grande attenzione alle «nuove povertà», all'ecologia, al mondo della droga, a quanti in nome dei valori religiosi si oppongono alla pena di morte (già cavallo di battaglia di Almirante). Di puntare alla «difesa dei diritti civili» e, fin dalle prossime elezioni amministrative, a «schieramenti programmatici» in cui il msi abbia come interlocutori ei verdi, i socialisti, i gruppi variegati del mondo cattolico e, perché no?, anche i comunisti che stanno tentando di cambiare».

E' una novità non di poco conto. Anche se il modo in cui Rauti sta provando a disarcionare Gianfranco Fini getta qualche ombra sul progetto dichiarato. Perché, almeno per coloro che lo stanno aiutando nell'impresa, più che frutto di un intimo convincimento appare come un colpo di mano di vecchi notabili dell'almirantismo preoccupati dalla probabilissima eventualità che Fini li voglia spedire in pensione. E perché il «Secolo d'Italia», il quotidiano del msi, non ha fin qui dato notizia alcuna né della contesa, né della svolta in atto.

Comunque la svolta c'è. Lo stesso Fini, riprendendo uno slogan di Achille Occhetto, ha annunciato che, se gli si consentisse di restare al suo posto, metterebbe in soffitta l'eredità di Almirante per iniziare un «gioco a tutto campo».

Si può dire, perciò, che mentre Arnaldo Forlani, sulla scia dell'effetto ottenuto dalla mezza dichiarazione sulla pena capitale ai sequestratori, disloca, «riposizione» direbbero gli esperti di marketing, la dc come partito leader dello schieramento moderato, il movimento sociale abbandona il suo campo tradizionale e si catapulta in quello opposto.

Se cercano nel proprio passato certificazioni di legittimità a questo salto mortale, i missini ne possono trovare quante ne vogliono: la milizia socialista di Mussolini fino al '14 direttore dell'«Avanti!», il fascismo «rivoluzionario» degli inizi, il programma di San Sepolcro; poi, nel Ventennio, le tensioni del «fascismo-movimento» contrapposto all'«fascismo-regime», i richiami alle origini negli Anni Trenta, le intenzioni socialisteggianti della Repubblica di Salò; e in questo dopoguerra l'anticapitalismo condito d'antiamericanismo, l'ideasigla del gruppo di Rauti, mutuata per certi versi da quella gramsciana, di «Ordine nuovo», qualche tentativo di dialogo con il movimento studentesco nel 1968, la mano tesa a sinistra degli epigoni rautiani nella seconda metà degli Anni Settanta.

Ma, concesso che questa riscoperta della propria matrice di sinistra passi tra i militanti, riuscirà poi a far presa anche sull'elettorato? E' difficile. Innanzitutto perché i nettori della società ai quali Rauti intende rivolgersi sono già «rappresentati» da partiti e movimenti che se li contendono da un decennio e il msi arriva buon ultimo a scoprire quelle istanze. In secondo luogo perché il volto di Rauti, quello del repubblichino irriducibile e in seguito «cattivo maestro» dell'eversione nera (è così, al di là dei processi che gli sono stati intentati e dai quali, è doveroso ricordare, è uscito assolto), non è il più adatto ad esser presentato come biglietto da visita in ambienti di sinistra.

E' infine da verificare se per un partito d'origine fascista sia conveniente scegliere questo momento per una ricollocazione a sinistra. Appare assai improbabile che eventuali «delusi dal comunismo reale», anche tra i settori meno acculturati della popolazione, decidano di reagire affidandosi alle mitologie palingenetiche del rautismo. Se il tutto poi deve risolversi nel dar voce, sulla scia di quanto accade in Francia e Germania, ad umori razzisti e autoritari di settori anche «popolari», il nuovo posizionamento rischia d'essere più che altro d'impaccio. Talché a sinistra, più che uno sfondamento, il msi assaporerebbe il proprio coinvolgimento nella frana del veterocomunismo.

Paolo Mieli

Ustica, articolo sul «Popolo» del sen. Bosco

«Quanto dice Gheddafi è privo di fondamento»

ROMA. Le recenti dichiarazioni del leader libico Gheddafi sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 sono «prive di qualsiasi prova» e «completamente incredibili». Lo afferma il senatore dc Manfredi Bosco, membro della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi, in un articolo che comparse oggi sul *Popolo*. Secondo Bosco «se fosse vero che il Boeing libico personale di Gheddafi veniva in Italia per riparazioni, le autorità italiane e le ditte competenti avrebbero dovuto esserne preventivamente informate e ciò non risulta». Bosco, inoltre, si domanda: «Come è credibile che a bordo di un aereo da riparare potesse viaggiare proprio Gheddafi? E perché avrebbero dovuto crederlo proprio gli americani? E come sarebbe stato possibile compiere un errore così grossolano: abbattere un Dc9 invece di un Boeing, abbattere un aereo che veniva dal Nord per recarsi al Sud, invece di quello che avrebbe dovuto compiere la rotta inversa?».

Dopo aver sottolineato che non bisogna «scandalizzarsi del fatto che il regime libico non esita a strumentalizzare il disastro di Ustica per le sue scenegiate internazionali», il sen. Bosco ribadisce che a suo avviso «né magistratura né governo, né Parlamento hanno raggiunto la convinzione che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile».

Da Tripoli, intanto, si apprende che la commissione libica a suo tempo costituita per «studiare gli aspetti giuridici della vicenda si occuperà ora della vicenda nei suoi aspetti tecnici e formali. Lo afferma l'agenzia *Jana* che, citando fonti governative, aggiunge che il rapporto tecnico della commissione sarà reso noto al momento opportuno. **(Ansa)**

Sistema elettorale, l'Avanti! replica alla proposta di riforma del pr

«No al referendum o è crisi»

Il psi: la maggioranza non deve appoggiarlo

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il referendum sul sistema elettorale proposto da Marco Pannella e caldeggiato anche dal segretario comunista Occhetto non s'ha da fare. Se l'iniziativa dovesse trovare qualche appoggio tra i partiti della maggioranza, allora si arriverebbe automaticamente a una crisi di governo.

Lo garantisce il capogruppo dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano di partito *Avanti!*. Ed è probabile che le opinioni del senatore rispecchino fedelmente il pensiero del segretario Bettino Craxi, che in questi giorni è lontano da Roma, ricoverato in ospedale a Milano.

«Se su questo tema si formassero alleanze diverse da quella di governo, quest'ultima cesserebbe automaticamente di esistere», scrive testualmente Fabbri.

Tuttavia la posizione socialista, nonostante le apparenze, non è di chiusura totale. Il dibattito sull'opportunità di riformare con un referendum il sistema elettorale di tipo proporzionale, infatti, potrebbe offrire a Craxi il modo di contrattare e aggiornare l'idea che da anni gli sta a cuore e che tutti gli altri partiti hanno respinto: un referendum propositivo per arrivare all'elezione diretta del Capo dello Stato.

«Se si vuole consultare il popolo sovrano in proposito (sul sistema elettorale, ndr) — continua infatti Fabbri — gli si chieda anche, e prima di tutto, se vuole innovare realmente il sistema politico muovendo dai rami alti, cioè dall'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Il senatore prosegue ammonendo che «una pacata riflessione dovrebbe essere sufficiente a convincere tutti che la riforma elettorale non può essere affrontata e realizzata per spezzoni».

Giuliano Amato, vicesegretario del psi e costituzionalista, è ancora più esplicito nel dimostrare l'interesse del suo partito per il dibattito in corso, a patto che invece di parlare di referendum abrogativo (il solo previsto dalla Costituzione) si passi ad un referendum di tipo propositivo.

«Il referendum propositivo potrebbe essere sancito da una legge costituzionale emanata ad hoc del Parlamento, in tutto simile a quella che fu fatta per il referendum europeo, accoppiato all'ultima consultazione europea — spiega Amato — Una legge di questo tipo può essere varata entro l'anno e prevedere l'espletamento del referendum per la stessa primavera del 1991».

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaetano Scardocchia
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Livio Burzio Redazione, Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martinetti Cronaca Torino
Franco Pierini Supplementi, Marcello Sorgi Redazione romana
SERVIZI
Sergio Ranchetti Interno, Mario Vatta Esteri, GianPaolo Boetti Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sport, Alessandra Comazzi Spettacolo
Piero Bianucci Informazioni scientifiche, Nico Orengo Tuttolibri
Pia Benotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Autori, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiberina, via Carlo Pasetti 120, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
© 1990 Editrice La Stampa Spa / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1895
Certificato n. 1626 del 14/12/1989
La tiratura de La Stampa di domenica 7 gennaio 1990 è stata di 707.425 copie